26. 05. 2012

Gustavo Zagrebelsky, due anni fa, aveva analizzato la «lingua del tempo presente», lingua sempre più ambigua e babelica per il popolo; non certo ambigua per chi ha potere e utilizza ogni parola del suo linguaggio in modo sicuro e perfido per muovere le masse, approfittando della loro debolezza (è il popolo a voler essere ingannato, dicevano i romani). L'autore, nel suo più recente saggio sui «simboli del potere» (2012), ci spiega che «la parola è "segno"», segno che identifica cose o concetti, è un veicolo che può trasportare ogni uomo ovunque lo conduca la sua immaginazione; ma il segno diventa «simbolo» quando lega più individui e crea comunità di esperienze. I simboli danno significato alle cose e alle azioni collettive, non creano verità ma credenze e su di essi si basa il «sociale» e il «politico». Ogni società è un sistema di simboli, ogni lotta ha bisogno di simboli che mettono in movimento energie (religioni, eserciti, partiti, imprese, sport,...). Falce e martello, croce uncinata, fascio, ma anche Mao e Che Guevara sono simboli che muovono il mondo. Il cristianesimo ha avuto per simboli il pesce o il pastore e poi la croce latina di Costantino e poi il crocefisso trionfante e poi sofferente (per colpa degli ebrei deicidi o di noi peccatori). Zagrebelski distingue i simboli del totalitarismo (quando lo stesso capo è simbolo, l'Uno!) dai simboli dell'individualismo e dell'odierno conformismo (con duplicità e ambiguità

Dalla parte dei deboli

Bambino, il simbolo politico più concreto

DINO PEDROTTI

dei simboli), ed anche dai simboli di amicizia, di unità, di dialogo, di una «terza dimensione della vita politica». Per semplificare la visione confusa del mondo di oggi, pare anche a me che sia fondamentale inserire i simboli più universali in tre livelli: certi simboli caratterizzano più un passato dominato dai più forti (1), certi un debole presente (2), certi un futuro ricco di utopie e speranze (3). Sono tre anche le più ovvie categorie in cui inseriamo i nostri comportamenti, quella dell'Avere (dominare e imporre un ordine dall'alto, possedere, vincere il nemico), dell'Apparire (far finta di avere o di essere, il consumismo, il «disordine liquido»), dell'Essere (essere autentici, responsabili verso chi sta in basso).
C'è ancora chi si rifà a simboli di un passato in cui erano proposti e giustificati l'autoritarismo, il maschilismo, il razzismo, il diritto dei più forti a dominare nella società e nella famiglia. Il simbolo ultimo al quale riferirsi era un Dio-re, giudice su un trono, bianco e maschio (ogni autorità viene da Dio, è Dio che ci aiuta a vincere i nostri nemici, fino al Gott mit uns nazista). Soprattutto in passato un Dio onnipotente, simboleggiato dal suo «occhio» vigile, era un punto fisso di riferimento non solo per il fedele, ma anche per il «Principe» che si appoggia alla Chiesa. Oggi il denaro, il dio-denaro è simbolo di una politica che «riduce il simbolo del sano 3 all'insano 1».
Zagrebelski definisce lo stadio 2 come imperfezione, instabilità, inimicizia, individualismo: non si guarda al futuro ma ad un «eterno presente», senza assunzione di responsabilità... Chi vive il presente cerca vantaggi individuali, soddisfa bisogni creati dal consumismo (avere più denaro per poter apparire), approva egoismo ed edonismo. La società in cui viviamo è povera di simboli (la stessa bandiera è «un simbolo sbiadito»). I partiti, più che con simboli, si presentano oggi con dei «segni» (ulivi, margherite, stelle, rose, soli), dei marchi per attrarre clienti. Secondo Sabino Acquaviva («La fine di un mito», 2009) «prevale una società complicata, disordinata e il presente è incapace di dare una misura a se stesso: perciò dobbiamo inventare il futuro».
«La politica, per definizione, è il luogo delle possibilità e delle scelte, aperto al futuro», con la consapevolezza che noi saremo poi giudicati dalle future generazioni. L'eterno presente del «mondo 2» in cui viviamo deve orientarsi al futuro e assumersi responsabilità, lavorando «dal basso sulle coscienze con la potenza del simbolo nella sua versione liberatrice»: si deve seguire «una terza via» e per Zagrebelski il «sano tre» è fatto di unione, solidarietà, amore, dialogo, amicizia, responsabilità.
E quale può essere il più vero e concreto simbolo di un ideale «mondo 3»? Risposta semplice: è il bambino, magari in braccio a sua madre come nel logo dell'Unicef. Non si fa nessuna guerra sotto la bandiera Unicef! Inserito in un simbolo elettorale, sarebbe accettato da destra e da sinistra, da laici e credenti. I «verdi» guardano sì al futuro, ma con simboli astratti (arcobaleni, panda,...). Finora la democrazia ha dato voce a lavoratori, donne, giovani; ma oggi un partito democratico, per interpretare i veri e più profondi bisogni del popolo, deve dare voce ai più deboli tra i deboli, a disoccupati, emarginati, poveri, e i bambini sono i più deboli in assoluto. I diritti dei bambini devono essere alla base di ogni politica, per un futuro sostenibile, per un mondo a misura di bambino, un mondo di pace, benessere, dialogo, amore.
Parola di Bambino!

dinopedrotti@libero.it